

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Se quella clausola viene interpretata come una rinuncia dei lavoratori al diritto allo sciopero è incostituzionale: qualunque pretore di campagna la boccherebbe come tale. Anche perché un accordo collettivo non può contenere una disposizione di quel tipo: le parti firmatarie, datore di lavoro e sindacati, non possono disporre dei diritti dei singoli costituzionalmente garantiti. Non spetta a loro. Fiat, semmai, dovrebbe far firmare a ogni singolo lavoratore quella clausola. Una scena che mi piacerebbe vedere...»

Quella clausola è il punto quindici dell'accordo proposto dal Lingotto ai sindacati per restare a Pomigliano d'Arco e produrre la Panda: "Clausole integrative del contratto individuale di lavoro" si chiama. È uno dei passaggi fortemente contestati da Fiom e Cgil, perché prevederebbe sanzioni per i dipendenti che scioperano quando Fiat dice che non si può. «Se così fosse sarebbe una provocazione, e non vedo a chi potrebbe giovare», commenta Umberto Romagnoli, giuslavorista, professore emerito di Diritto del lavoro all'Università di Bologna.

Professore, più in generale cosa pensa di questa ipotesi di accordo per Pomigliano D'Arco?

«Innanzitutto che non si può chiamare accordo. Non c'è alcuna controprestazione: l'azienda mette sul piatto solo la disponibilità a restare nello stabilimento napoletano. Chiede di aumentare all'inversosimile i ritmi di lavoro e non concede nemmeno un aumento salariale. Ma non voglio parlare dei 18 turni proposti e degli straordinari chiesti ai dipendenti: è materia da medico del lavoro... Nel complesso, però, il testo mi sembra che presenti soltanto obblighi per i lavoratori e i sindacati».

Un ricatto?

«Violento. Anche perché di fronte alla minaccia di perdere il posto, se l'accordo dovesse essere sottoposto a referendum, sono convinto che i lavoratori voterebbero a favore. Sono con le spalle al muro. A mio avviso si sta creando un pericoloso precedente».

Cioè?

«In qualunque modo dovesse finire, questa vicenda rappresenta un termine di riferimento per tutta la categoria imprenditoriale. Se prevarrà la linea Marchionne, l'Italia diventerà come la Polonia, dove oggi si produce la Panda e i lavora-

Intervista a Umberto Romagnoli

«Rischio incostituzionalità Così qualsiasi giudice potrebbe bloccare l'intesa»

Il giuslavorista Un accordo collettivo non può contenere una disposizione di quel tipo. Le parti non possono disporre dei diritti dei singoli garantiti dalla nostra Costituzione. Non è un accordo, è solo un violento ricatto



«Dopo 50 anni i morti di Reggio Emilia attendono giustizia»

«Lavoro, libertà e democrazia». Queste le parole d'ordine della serie di iniziative con cui Reggio Emilia si appresta a celebrare il cinquantenario dei fatti del 7 luglio 1960 quando, nel corso di una manifestazione sindacale contro il governo Tambroni che vedeva anche la partecipazione dell'Msi, cinque operai reggiani (Lauro Farioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri, Afro Tondelli), tutti iscritti al Pci, furono uccisi dalle forze dell'ordine. Ieri a Roma il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, ha ricordato che allora gli operai «impedirono un ritorno autoritario».